

UNA STRATEGIA DI TRADING BASATA SULLE TRENDLINE

di Domenico Dall'Olio

Nota introduttiva

Nel gennaio 2016 ho avviato una rubrica su LombardReport.com dedicata allo studio progressivo di una tecnica di trading applicata alle azioni blue chips italiane. Come scrissi a suo tempo, si è sempre trattato di un work in progress, una sorta di diario operativo attraverso il quale ottenere due finalità: la prima era quella di creare un diario operativo condiviso; la seconda quella di condividere uno studio perfettibile, sperando che qualche contributo esterno potesse apportare ulteriori miglioramenti, idee che potessero fornire spunti per rendere la tecnica più efficace.

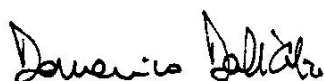
I risultati della tecnica si sono infatti rivelati altalenanti, e per quanto positivi alla fine della prima sperimentazione – basata su grafici giornalieri – non sono stati sufficientemente validi da poter tirare somme definitive.

La seconda delle finalità di cui vi parlavo sopra non è stata raggiunta, sfortunatamente, e siccome restano aperte alcune questioni che richiedono molto studio e di conseguenza molto tempo, che devo dedicare ad altri progetti, ho deciso di scrivere questo e-book per dare a chiunque abbia tempo e voglia di dedicarsi la possibilità di portare avanti questo lavoro.

Alcuni studi ulteriori condotti durante il periodo di lavoro mi hanno portato a spostare l'attenzione sui grafici settimanali, sui quali l'operatività è più diradata e quindi più facilmente verificabile mediante backtest. Alcuni primi rudimentali test li ho condotti – con risultati incoraggianti – nel pochissimo tempo libero a mia disposizione, ma per poter ricavare qualcosa di definitivamente valido serve ben altro: potersi dedicare quasi interamente a questo progetto. Il mio ambito prediletto di lavoro sono i derivati e quindi non riesco materialmente a dedicarmi a questo lavoro sulle azioni se non in piccoli ritagli di tempo che non sono assolutamente sufficienti a svilupparlo a dovere.

Ai volenterosi che decideranno di portare avanti il mio lavoro in questo campo auguro di trovare la chiave di volta capace di portare i loro risultati ad un livello superiore. Alla fine della trattazione degli aspetti tecnici di tutto l'impianto vi lascerò con alcuni spunti di riflessione da cui partire per andare oltre.

Buon lavoro a tutti



Introduzione

Chiunque faccia trading e abbia un minimo di esperienza in materia di analisi tecnica, di studio di trading system e di verificabilità della loro efficacia storce il naso anche solo a sentir parlare di trendline. È infatti noto a tutti come osservando un grafico a posteriori qualsiasi trader andrebbe a cercare di disegnarli sopra la trendline capace di ottenere il maggior numero di riscontri positivi, per poi scoprire che applicandola su dati successivi non avrebbe più alcun valore o quasi.

Una delle teorie più affascinanti che mi sia capitato di leggere in merito è quella di Thomas De Mark, un trader americano che già negli anni '80 del secolo scorso aveva inventato un modo davvero innovativo di tracciare trendline sui grafici, rendendole codificabili, dunque testabili con l'aiuto di un computer. O quantomeno applicabili secondo regole chiare e univoche, eliminando dal modello le interpretazioni personali e il punto di vista soggettivo dell'osservatore.

De Mark si è poi spinto ben oltre, arrivando a codificare completamente una modalità operativa basata sulle trendline: setup operativo, strategia di acquisto, target per la presa di profitto.

Affascinato da questa metodologia ho deciso di farla mia con alcune personali aggiunte e modificazioni – le cui motivazioni vi illustrerò strada facendo – allo scopo di adattarla meglio al mio modo personale di fare trading.

A partire da una rapida illustrazione della teoria originaria di De Mark, in questo e-book vi spiego come ho ragionato io, quali modifiche ho apportato e perché, quali problemi ho risolto e quali invece sono ancora aperti.

Insieme al materiale testuale che state leggendo troverete anche un file Excel nel quale ho riportato il calcolatore che io utilizzo per determinare punti di ingresso, stop loss e target secondo le metodologie di De Mark.

Una nota doverosa prima di procedere: non ho assolutamente la pretesa di aver migliorato la tecnica di De Mark: semplicemente vi ho applicato alcune mie personali modifiche in risposta ad alcuni aspetti che non erano compatibili con il mio personale pensiero e per colmare quella che secondo me era una importante lacuna nella teoria originaria: la gestione del rischio, non codificata da De Mark.

Buona lettura!

Capitolo 1

La tecnica delle trendline di Thomas De Mark

In questo capitolo vi illustro a grandi linee la tecnica di analisi del mercato a mezzo trendline ideata da Thomas De Mark e riportata nel suo famoso libro intitolato "La nuova scienza dell'analisi tecnica", la cui traduzione italiana è stata da me curata per conto di Trading Library.

Dico a grandi linee perché il capitolo del libro di De Mark in cui si parla di questo argomento è oltre 50 pagine del libro stesso, quindi io qui posso soltanto farvene una sorta di compendio.

1.1 Come tracciare l'unica trendline valida su un grafico

L'idea di base di De Mark è che l'informazione più recente disponibile sul mercato è generalmente la più importante. Innanzitutto perché è la più "fresca", quindi più aggiornata; e in secondo luogo perché è oggi che noi dobbiamo interpretare il mercato, non ieri. Il prezzo odierno di uno strumento è quindi più importante di quello di ieri, di una settimana fa, di un mese fa, e via dicendo. L'idea di De Mark quindi è che le trendline vadano tracciate da destra a sinistra, non da sinistra a destra come fanno tutti.

E questa è in estrema sintesi la rivoluzione di De Mark: invertire il punto di vista.

Ma a monte di tutto bisogna poter identificare dei punti chiave di prezzo sui quali tracciare le trendline stesse. Ebbene, come è facilmente intuibile, questi punti sono massimi relativi e minimi relativi: massimi contornati da massimi inferiori, minimi contornati da minimi superiori. In sostanza stiamo parlando dei punti che Larry Williams utilizza per identificare i suoi swing, che Thomas De Mark ha ribattezzato "TD Points".

Ecco quindi come ci si muove: a partire dall'ultima barra disponibile (che per definizione non può essere né un minimo né un massimo, dato che non sappiamo cosa succederà domani) si va all'indietro alla ricerca di un massimo relativo o un minimo relativo.

Premetto che la tecnica può essere applicata sia all'operatività long che a quella short, ma in questa sede vi mostrerò soltanto quella long. Tutti i ragionamenti possono comunque essere invertiti e applicati anche in direzione opposta.

Se dunque ci mettiamo nell'ambito della ricerca di una operatività rialzista, l'idea di De Mark è quella di individuare una trendline discendente – leggi una resistenza – al cui breakout muoversi in acquisto confidando nella possibilità che tale breakout possa essere il primo segnale di una inversione rialzista del trend.

La prima cosa che dobbiamo fare, dunque è cercare su un grafico due massimi relativi decrescenti, che possano essere congiunti con una linea di resistenza. Vediamo un esempio.

Alla figura seguente è riportato il grafico a barre settimanali del titolo A2A nel periodo tra il giugno e il settembre del 2017. Per comprendere il metodo di lavoro da seguire secondo quanto riportato in questo e-book ci si deve calare nel momento temporale di osservazione, immaginando di trovarsi, oggi, alla fine della

settimana del 22 settembre 2017: il momento al quale si guarda all'indietro alla ricerca di una trendline sfruttabile.

Procedendo all'indietro alla ricerca di un primo massimo è facile individuarlo immediatamente a sinistra della barra corrente: la settimana del 15 settembre 2017 ha segnato un massimo superiore a quello della precedente e della successiva, dunque un massimo di De Mark, ossia un TD Point. Lo cerchiamo in rosso in figura, così lo identifichiamo rapidamente.

Da qui andiamo all'indietro a cercare – se esiste – un massimo dotato di pari requisiti ma collocato più in alto di quello che abbiamo appena identificato. Questa condizione è verificata con il massimo della barra del 23 giugno, che cerchiamo in verde in figura.

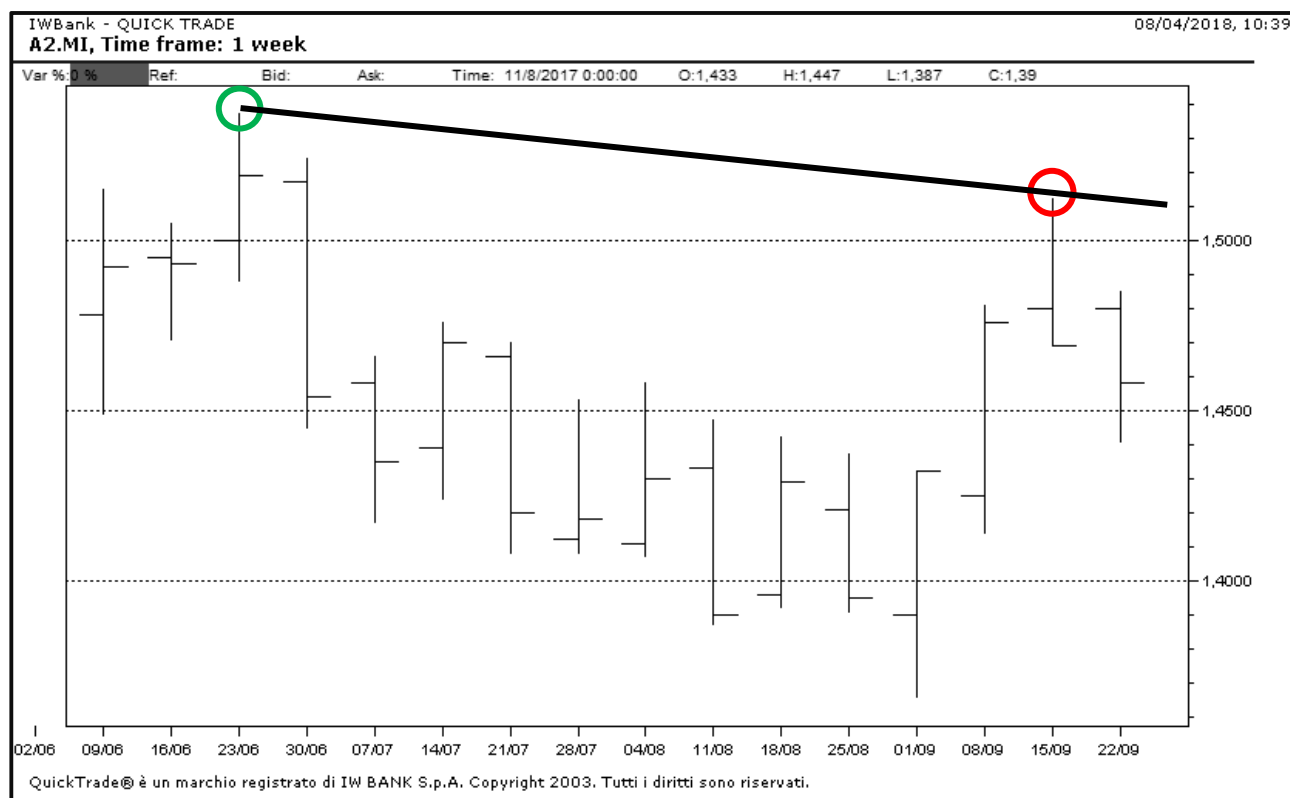


Figura 1.1 – A2A (barre settimanali) con due TD Point di massimo e la TD Line che li congiunge evidenziati.

La linea che congiunge questi due TD Point è una TD Line, ossia una trendline di Thomas De Mark.

Secondo De Mark – punto di vista che io condivido pienamente – una trendline tracciata in questo modo è l'unica che abbia veramente senso guardare nel quadro tecnico del titolo che stiamo osservando in questo preciso momento storico.

Una volta identificata una trendline discendente come quella in figura ciò che si fa è attendere che il prezzo vada a fare un breakout della linea stessa, per posizionarsi in acquisto.

De Mark è comunque andato ben oltre la “semplice” definizione di una codifica per l'individuazione della trendline più significativa: inserendo nell'equazione anche alcuni altri punti chiave del grafico ha codificato

anche il calcolo di tre possibili punti di target per l'operazione, stabilendo così anche una codifica per la gestione del profitto.

Ciò che in un certo senso manca nella trattazione di De Mark è la gestione del rischio. Con ciò non voglio dire che lui non parli di questo argomento e che non lo abbia preso debitamente in considerazione: ciò che intendo è che non lo ha codificato in modo così preciso e rigoroso come tutto il resto della strategia. E qui io mi inserirò più avanti nella trattazione con una interpretazione mia personale che ho tradotto in un comportamento operativo standard.

Riprendiamo il grafico visto in precedenza e marchiamo su di esso altri tre punti-chiave secondo l'idea di De Mark: il minimo dei minimi compreso tra i due massimi (punto cerchiato in azzurro alla figura sottostante), il prezzo di chiusura della barra del minimo dei minimi (punto cerchiato in marrone), la chiusura minima compresa tra i due massimi (punto cerchiato in blu):

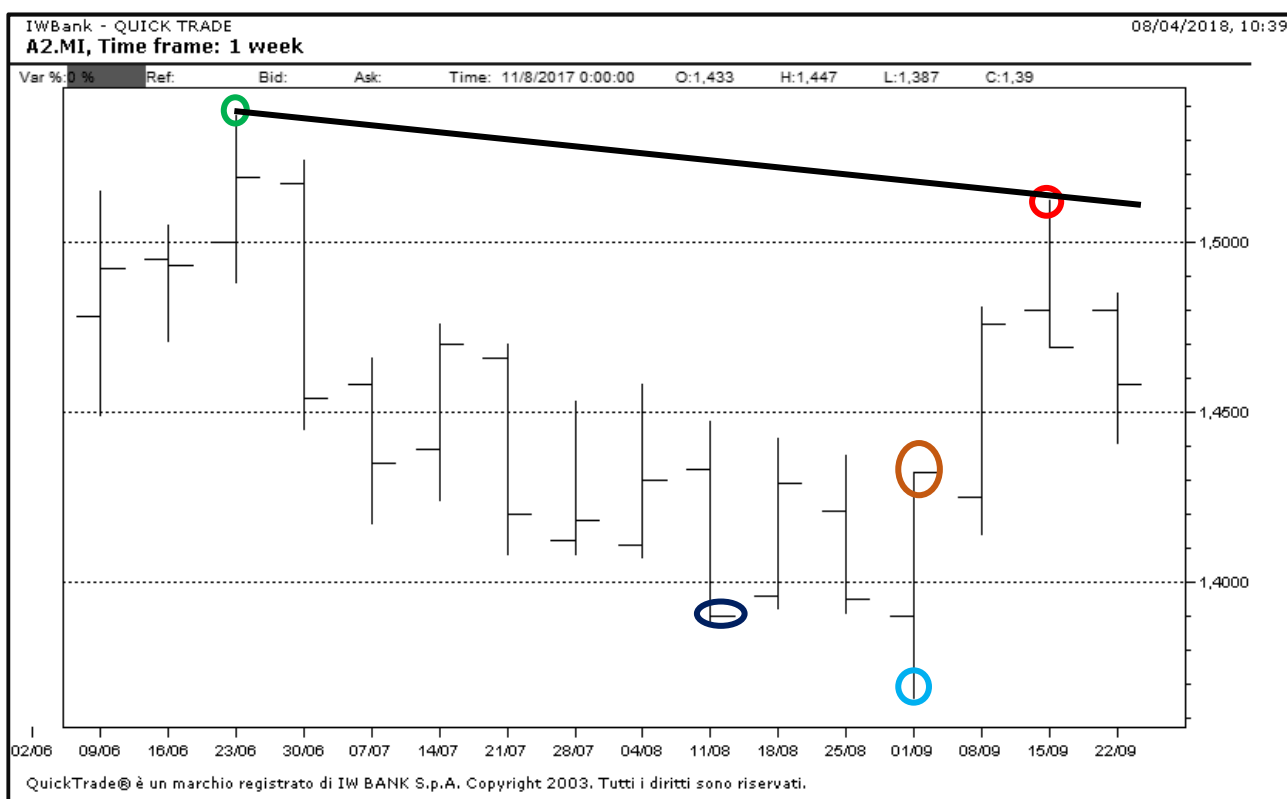


Figura 1.2 – Tre punti-chiave sul grafico ci permettono di definire target precisi di prezzo

Esistono due casi particolari che possono capitare in questo senso:

1. in alcuni casi limite può capitare che la chiusura della barra del minimo (cerchio marrone) coincida con il minimo della barra stessa (cerchio azzurro). In tal caso i tre punti-chiave coincidono;
2. in altri casi può capitare che la chiusura della barra del minimo sia la chiusura più bassa di tutte quelle comprese tra i due massimi, quindi il punto cerchiato in marrone e quello cerchiato in blu diventano lo stesso punto.

Al di là dei casi particolari di cui sopra, i tre punti qui menzionati servono a stabilire altrettante proiezioni di prezzo, cioè livelli di target, raggiunti i quali la posizione viene chiusa in profitto.

Ora vediamo come viene codificata da De Mark la strategia operativa completa.

1.2 Stabilire con esattezza il punto di entrata

Utilizzando un semplice concetto di geometria analitica possiamo determinare la pendenza matematica di una trendline ed essere così in grado di stabilire quanto essa scenda ad ogni nuova barra, ossia di quanto scenda di barra in barra il prezzo lungo la trendline stessa. Perché è importante questo concetto? Perché ci permette di calcolare in modo matematico in quale punto la trendline verrà tagliata dal prezzo dopo un certo numero di barre. Andiamo per gradi.

La pendenza della linea è data dalla differenza verticale tra i due massimi che la identificano e il numero di barre comprese tra l'uno e l'altro. Nel caso specifico di cui alla figura 1.1, il massimo cerchiato in verde è pari a 1.537, mentre quello in rosso è 1.512. La differenza tra i due è quindi pari a -0.025. Per sapere quante barre sono comprese tra i due punti le contiamo a partire da quella di sinistra e fino a quella di destra: la prima barra (settimana) è quella del 30 giugno, quindi per arrivare a quella del 15 settembre ne contiamo dodici.

La pendenza della linea è quindi pari a $-0.025/12$, cioè circa -0.002: ogni giorno il valore della linea cala di due millesimi di euro. Fate mentalmente il controllo: imputate alla barra del 23 giugno il valore massimo 1.536 (facciamo conto pari, così viene un conteggio preciso), e ad ogni nuova barra togliete 0.002. Quando arriverete a quella del 15 settembre avrete raggiunto il valore 1.512, esattamente il suo massimo. Tutto torna, quindi.

Cosa ce ne facciamo di questa informazione? Semplice: oggi siamo al 22 settembre e ci mettiamo in attesa di un breakout della trendline. Quando si verificherà? Nessuno lo sa, oggi, ma se sarà con la prossima barra il punto di breakout sarà 1.508, perché saranno due barre oltre il massimo del 15 settembre, quindi la linea sarà scesa di 0.004 da allora. Se ci vorranno tre barre, il breakout avverrà al superamento di 1.506. E così via.

Ed ecco che abbiamo stabilito un modo scientifico per stabilire con esattezza il punto di taglio della linea in funzione del tempo: ad ogni nuova barra potremo ricalcolare il livello al quale il prezzo taglierà effettivamente la trendline.

Il primo tick superiore al livello così calcolato sarà quindi il prezzo al quale compreremo il titolo: tale sarà infatti il primo prezzo utile che potremo negoziare al verificarsi del breakout. In pratica, dunque, il livello di entrata è pari al prezzo arrotondato per eccesso al primo tick disponibile immediatamente al di sopra del valore calcolato della trendline nel punto di breakout.

Apriamo un po' il grafico e vediamo quando si è verificata questa condizione (vedi figura 1.3).

Ci sono volute sette barre a partire dal massimo del 15 settembre per avere il breakout. In tale lasso di tempo la trendline è calata di 0.014 euro, quindi il punto di breakout si trovava a 1.498 (dato da $1.512 - 0.014$). Il massimo della settimana del 3 novembre si trova a 1.499, ossia un millesimo al di sopra del livello di breakout: l'acquisto è quindi scattato proprio a 1.499.

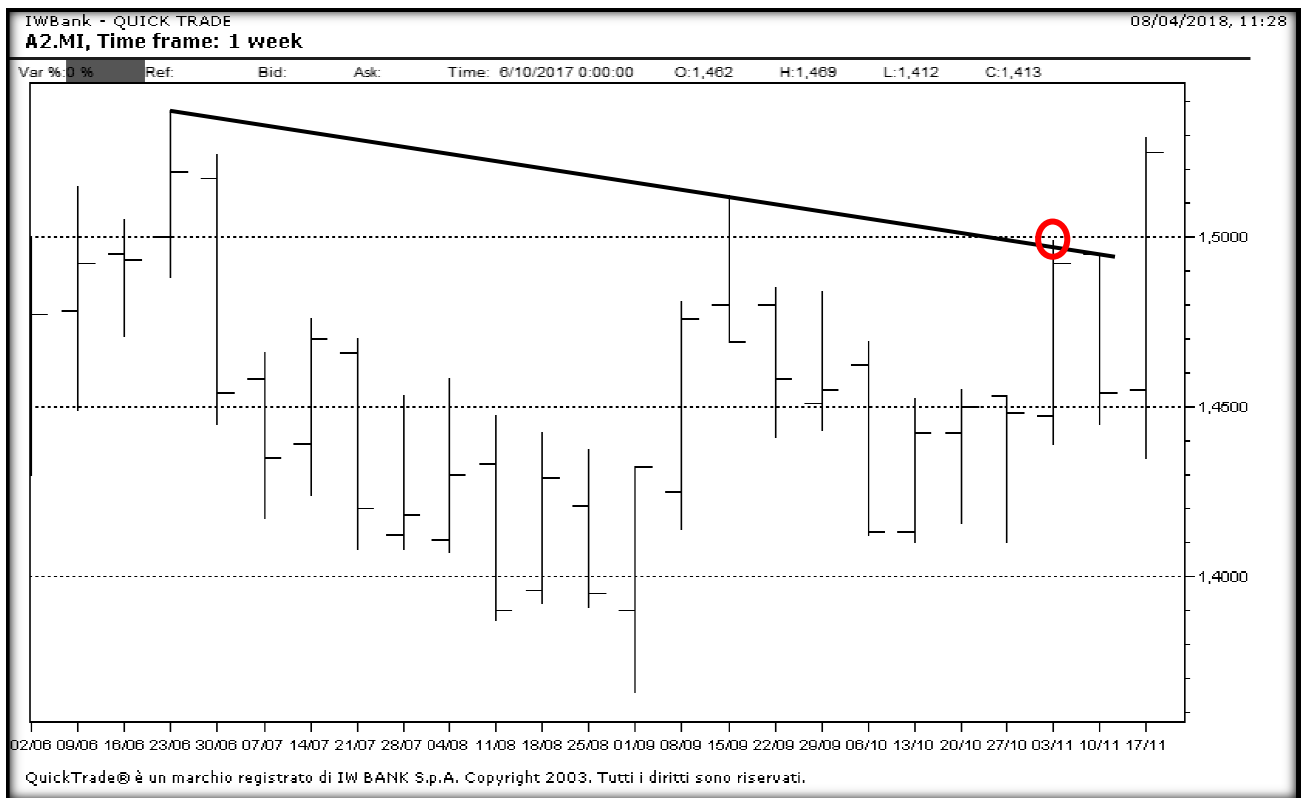


Figura 1.3 – Il punto di breakout (cerchiato in rosso) della trendline di resistenza precedentemente identificata

Ora dobbiamo stabilire tre cose, se vogliamo fare le cose per bene: gestione del rischio, gestione del rendimento, gestione del denaro. Andiamo di nuovo per gradi, ma vi anticipo che la gestione del denaro non è trattata da De Mark, perciò non troverete nulla in questo ambito in questo capitolo. Io ho cercato invece di definire un modo ottimale di impiegare il denaro secondo questa tecnica, e ve ne parlo al prossimo capitolo.

1.3 La gestione del rischio

De Mark non stabilisce una regola precisa di stop loss. Fondamentalmente l'idea è che dopo il breakout il trend dovrebbe svilupparsi coerentemente con la posizione assunta, ma se ciò non si verificasse la posizione andrebbe abbandonata. Un modo di stabilire quando abbandonare la posizione sarebbe la eventuale identificazione di una operazione di segno opposto, individuata con la medesima tecnica vista qui sopra, ma applicata alla ricerca di una trendline di supporto identificata da due minimi crescenti e del relativo breakout ribassista.

Personalmente non mi trovo bene con questa interpretazione, perciò ho adottato una metodologia diversa, che vi illustro al prossimo capitolo.

La mia personale interpretazione è che il breakout della linea di resistenza deve sancire la fine del trend ribassista di provenienza, ma se il trend ribassista riprende il sopravvento – cosa facilmente traducibile in una semplice regola operativa, come vi mostrerò in seguito – allora è meglio abbandonare l'operazione.

1.4 La gestione del rendimento

Come vi avevo anticipato al paragrafo 1.1 i tre punti-chiave che abbiamo visto in figura 1.2 possono essere utilizzati per identificare i possibili target dell'operazione. Vediamo come nel dettaglio.

Tutto si basa sulla distanza verticale dei tre punti dalla trendline e sulla proiezione di tali distanze al di sopra della trendline stessa a partire dal punto di breakout.

Partiamo dal minimo dei minimi, ossia dal punto cerchiato in azzurro in figura 1.2. Come possiamo stabilire quanto sia distante verticalmente tale punto dalla trendline? Semplice: usiamo la pendenza della trendline stessa, che abbiamo già calcolato in precedenza per poter stabilire con precisione il punto di breakout.

Il prezzo minimo della barra del 1 settembre è pari a 1.366. La barra in oggetto è la decima a partire da quella del primo massimo, che ricordo valeva 1.537 e che noi abbiamo arrotondato a 1.536 per semplicità. Ricordo inoltre che la trendline ha una inclinazione pari a -0.02 per ogni barra, quindi alla decima barra essa segnerà un prezzo pari a 20 centesimi in meno rispetto al punto di partenza, ossia varrà 1.516.

Abbiamo quindi ora tutti i dati che ci servono: la distanza verticale tra la trendline alla barra del minimo e il minimo stesso è pari a $1.516 - 1.366 = 0.15$.

Posto che l'acquisto a seguito del breakout si effettua a 1.499 il target proiettato in funzione del minimo dei minimi è pari a $1.499 + 0.15 = 1.649$.

Questo target è, dei tre possibili, quello più "aggressivo", come afferma lo stesso De Mark. Gli altri due sono tendenzialmente più cautelativi: rendono meno se raggiunti ma permettono di raggiungere una condizione di profitto – almeno idealmente – un numero maggiore di volte.

Se usiamo per la proiezione la chiusura della barra del minimo, sempre in riferimento all'esempio di cui alle figure precedenti, dovremo determinare la distanza verticale della trendline da tale punto di chiusura, pari a 1.432. Siccome la barra è sempre la decima e quindi la trendline sopra di essa vale sempre 1.516, la distanza cercata è $1.516 - 1.432 = 0.084$, che sommata al punto di entrata porta al target più cautelativo di tutti, pari a $1.499 + 0.084 = 1.583$.

In posizione intermedia (a meno delle eccezioni viste alla fine del paragrafo 1.1) si colloca il target definito sulla base del prezzo di chiusura minore di tutti i prezzi di chiusura delle barre sottostanti la trendline (punto blu in figura 1.2). Tale prezzo di chiusura, nell'esempio in questione, è pari a 1.39; essendo esso stato fatto alla settima barra successiva al massimo di partenza, la trendline in corrispondenza della stessa barra vale $1.532 - 0.14$, ossia 1.518. Abbiamo quindi una distanza verticale pari a $1.518 - 1.39 = 0.128$, che quindi proietta un target al livello $1.499 + 0.128 = 1.627$.

1.5 Filtri all'entrata

Nel suo libro, Thomas De Mark identifica anche una regola di validazione del breakout nel tentativo di filtrare le operazioni che potrebbero generare falsi segnali. "Se la chiusura della barra precedente il breakout si trova nella metà superiore del range della barra stessa", dice De Mark, "preferisco attendere che il breakout sia confermato con la chiusura della barra del breakout stesso. Se invece la chiusura della barra precedente il breakout si trova nella metà inferiore del range della barra stessa allora compro nel momento esatto del breakout".

Tutto ciò ha perfettamente senso, in effetti. Io non ho mai applicato questo filtro non perché non lo reputassi valido, ma semplicemente perché per capire se e quanto esso potesse migliorare l'efficacia dei miei segnali operativi avrei dovuto testare entrambe le soluzioni e ai fini della rubrica che tenevo sul sito LombardReport.com ho dovuto operare una scelta tra l'una o l'altra e ho ritenuto che l'applicazione del filtro avrebbe reso più complicato per chi mi avesse letto riuscire a seguire le logiche operative.

Nell'ultimo capitolo di questo e-book vi lascerò aperte alcune questioni sulle quali meditare, se avrete tempo e voglia di continuare il mio lavoro per conto vostro: tutte questioni che avrei voluto poter verificare, validare o invalidare con un meticoloso studio che però non ho avuto occasione (e soprattutto tempo) di portare avanti.

Capitolo 2

Modifiche e integrazioni alla tecnica originaria

Come scrivevo in precedenza, la principale critica che io personalmente ho mosso nei confronti della tecnica di De Mark è la carenza in materia di una politica chiara di stop loss. A onor del vero, devo ammettere che la mia personale soluzione a questo problema rappresenta da un lato l'applicazione di una idea perfettamente logica e coerente con l'impianto concettuale della strategia, ma che mal si presta ad un trading bi-direzionale basato su questa tecnica, poiché i livelli di stop individuati in base alla mia personale idea sono incompatibili con l'integrazione dell'operatività short a fianco di quella long, poiché spesso e volentieri diverse operazioni nate long diventerebbero dei reverse short molto prima di raggiungere le soglie di stop loss impostate da me.

Tutto ciò per dire che la mia idea è valida solo e solo se non si considera anche lo short come possibile scelta operativa.

2.1 La mia idea di stop loss

Torniamo ancora una volta all'esempio visto in figura 1.2. Se il breakout del 17 novembre non è un falso segnale, il trend successivo deve svilupparsi al rialzo. Ciò non significa, ovviamente, che il prezzo debba soltanto salire, ma che non deve scendere troppo rispetto al punto di acquisto, altrimenti l'idea parrebbe essere sbagliata.

Come potremmo identificare un punto di non ritorno, raggiunto il quale l'operazione sarebbe quasi senza ombra di dubbio chiaramente errata? A mio modesto parere, sotto il minimo dei minimi sottostanti la trendline: dovesse il prezzo, dopo avere fatto breakout, tornare indietro e violare il precedente minimo, allora il trend che ci si aspettava si stesse invertendo da negativo a positivo è diventato nuovamente negativo. Perché allora restare in una posizione chiaramente errata?

In riferimento all'esempio, il livello di stop loss per l'operazione in oggetto sarebbe quindi stato 1.365, un tick al di sotto del minimo dei minimi.

2.2 Gestione dinamica del rischio

Un'altra questione che non viene affrontata da De Mark è come comportarsi se il prezzo inizialmente sale, portandosi vicino al target ma senza raggiungerlo, per poi correggere e riprendere la via del ribasso.

Personalmente non amo questo genere di situazioni e ritengo poco intelligente permettere ad un titolo che inizialmente porta utili di portare invece perdite alla fine, perciò ho cercato di trovare una soluzione a questo problema.

Una idea potrebbe essere quella di gestire dinamicamente lo stop spostandolo verso l'alto ad ogni nuovo massimo relativo in ragione pari alla proiezione che determina il target. Così facendo, ad ogni nuovo massimo relativo il rischio si riduce progressivamente, fino a portarsi quasi a zero in caso il target venga

mancato di pochissimo: in una simile situazione, togliendo al massimo relativo raggiunto la proiezione dal breakout che generava il target si tornerebbe praticamente al punto esatto di acquisto, ossia si avrebbe ormai uno stop a pareggio o quasi.

2.3 La pendenza della trendline

Un altro problema che può manifestarsi se non si adottano criteri di filtraggio sulle operazioni è che la trendline sia talmente inclinata da rendere poco probabile una inversione vera di trend, dunque poco verosimile il raggiungimento del target. Quando un trend è fortemente discendente, infatti, eventuali recuperi tendono ad avere vita breve. In simili casi è più facile che il trend cambi pendenza senza però invertire direzione: la spinta ribassista si attenua, ma dopo una fase laterale o di lieve ripresa il trend ritorna ad essere negativo. Come risolvere questo potenziale problema? Semplice: si imposta un filtro sulla pendenza della trendline: se è troppo ripida non la si considera valida.

Per applicare questo principio si può agire in vari modi, ma il più semplice che ho trovato io è stato quello di imporre che il secondo massimo si trovi ad almeno il 61.8% di risalita dal minimo dei minimi rispetto al massimo da cui ha tratto origine la trendline.

In riferimento ai dati di cui alla figura 1.3, la distanza tra il primo massimo e il minimo è pari a $1.536 - 1.366 = 0.17$. Il 61.8% di tale entità è pari a 0.105 . Ciò che desidero osservare, dunque, è che il secondo massimo si trovi ad almeno $1.366 + 0.105$, ossia almeno a 1.471 , altrimenti la trendline risulta troppo ripidamente inclinata e si corre il rischio di comprare un breakout che poi si risolverà in un nulla di fatto.

La mia è stata una scelta arbitraria, ovviamente, ma da qualche parte si doveva partire e ho scelto di usare un valore matematicamente significativo: il più popolare ritracciamento di Fibonacci.

2.4 Validazione anticipata del segnale

Un altro aspetto della tecnica di De Mark su cui sono intervenuto riguarda la definizione del secondo massimo che determina la formazione della trendline: se si attende che il secondo massimo rispetti i requisiti di massimo relativo si perdono spesso forti rialzi di titoli che risalgono da correzioni di breve termine in trend rialzisti di medio perché non facendo un secondo massimo inferiore al primo non vengono identificati secondo i canoni di TDM. Per ovviare a questo problema, anche se può trattarsi di un'arma a doppio taglio, ho deciso di non attendere la formazione del secondo massimo relativo bensì di considerare un secondo massimo valido nel momento in cui viene soddisfatto il vincolo della pendenza, anticipando così l'entrata.

Mi spiegherò sicuramente meglio mediante un esempio. Ritorniamo all'esempio già visto in precedenza.

Secondo i canoni classici di Thomas De Mark la trendline sfruttabile nel caso di A2A è quella generata dai massimi del 23 giugno e del 15 settembre (linea blu in figura 2.1).

Secondo la mia interpretazione personale, invece, il secondo massimo sufficiente a determinare il formarsi di una trendline sfruttabile compatibile con il vincolo della pendenza da me imposto è il massimo della barra del 8 settembre, ossia di una settimana prima di quella che si considererebbe rispettando appieno i dettami di De Mark. Essendo, infatti, il massimo della barra del 8 settembre pari a 1.481 contro una soglia minima di 1.471 per rispettare il vincolo della pendenza massima (vedi paragrafo 2.3), il segnale può

considerarsi valido con una settimana di anticipo, quindi i parametri operativi vanno ricalcolati. La trendline che vado a sfruttare io è quindi quella rossa in figura 2.1.

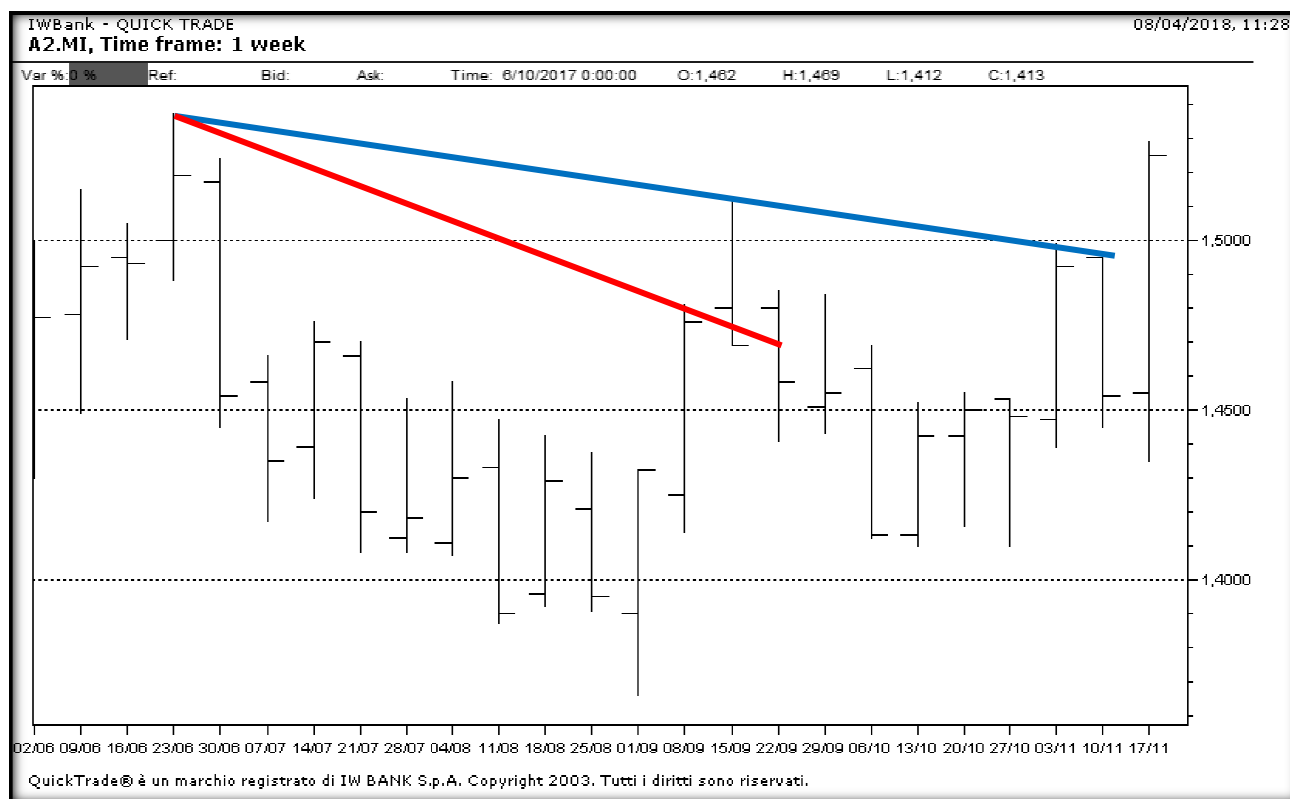


Figura 2.1 – Due modi diversi di operare secondo principi simili

Essendo infatti pari a 11 (non più 12) il numero di barre necessarie ad ottenere la trendline, la pendenza della trendline stessa è diversa da quella originaria: $1.537-1.481=0.056$ è la distanza verticale percorsa tra i due massimi; in 11 barre ciò significa una pendenza media di -0.005 circa, e non più -0.002 !

Il valore della trendline cala quindi di circa cinque millesimi al giorno. Siccome il breakout avviene già alla prima barra seguente il secondo massimo, il valore di breakout è pari a $1.481-0.005=1.476$. Più un tick, ovviamente. Ma nel caso in oggetto il prezzo fa un piccolo gap up di apertura e quindi si compra ad un livello lievemente maggiore del previsto (il che comporta alcune considerazioni di money management, che rimando al paragrafo 2.6).

2.5 Quale target utilizzare?

Questo è un annoso problema: personalmente non sono ancora in grado di darvi una risposta definitiva a questo problema. Una idea ce l'ho però. Partiamo da un concetto importantissimo: la distanza tra il target più aggressivo è generalmente pari o leggermente inferiore alla distanza tra il punto di breakout e il minimo dei minimi. Ciò significa che generalmente lo stop loss è pari o superiore al take profit. E ancora, ciò significa che se non avete almeno il 55% di operazioni in utile la strategia non sta in piedi (se considerate anche i costi medi di transazione).

Una soluzione a questa problematica può derivare naturalmente dall'applicazione dello stop dinamico secondo le logiche che ho descritto al paragrafo 2.2: a meno che il prezzo non violi la trendline per poi tornare immediatamente sui propri passi e andare direttamente in stop loss, questo semplice artificio vi permetterà di mantenere profitti da target mediamente molto superiori alle perdite da stop loss.

Devo però dire, a questo proposito, che lavorando su barre giornaliere ho effettivamente avuto benefici applicando queste logiche, ma su barre settimanali sembra che lo stop dinamico sia più un vincolo che un beneficio. Dico sembra perché non ho potuto ancora osservare un numero sufficiente di casi da poter dire che statisticamente sia così o meno. Non ho abbastanza informazioni per trarre conclusioni, insomma.

Del resto, se non si trova il modo di rendere il target più performante rispetto allo stop loss, non si può andare molto lontano con questa strategia (come qualsiasi altra che non abbia percentuali nettamente favorevoli intermini di operazioni in utile sul totale).

2.6 Money management

Il money management è un tema che non viene affrontato nel libro di De Mark, ma che all'atto pratico deve assolutamente essere preso in considerazione e indagato.

In accordo con le mie personali rivisitazioni della tecnica sono giunto alla conclusione che ora vi illustro.

Ritorniamo ancora una volta al titolo A2A e all'esempio visto in precedenza. Posto che il livello di acquisto – in base alla mia tecnica personale – è pari a 1.476 e che il livello di stop loss è dato dalla violazione del minimo sotteso alla trendline, dunque pari a 1.365 (vedi paragrafo 2.1), il rischio di perdita per l'operazione in questo caso risulta pari a $1.365 - 1.476 = -0.111$ euro per azione.

La regola aurea di Larry Williams afferma che in una singola operazione non dovremmo porre a rischio di perdita più del 2% del nostro capitale (meglio ancora l'1%). Supponiamo dunque di disporre di 25000 euro sul conto di trading: il rischio massimo che dovremmo sopportare per ogni operazione è 500 euro.

E finalmente arriviamo alla risposta che stiamo cercando: con quante azioni comprate una perdita di 0.111 euro ciascuna comporta una perdita totale di 500 euro? La risposta è $500 / 0.111 = 4504$ azioni (dobbiamo arrotondare per difetto il valore esatto, che era 4504.5 e rotti).

In questo modo rendiamo equivalente il rischio di qualsiasi posizione, poiché maggiore la distanza tra punto di entrata e stop loss, minore il numero di azioni che compriamo, e viceversa. Il risultato fa sempre 500 euro. Con l'applicazione di questa metodologia andremo sempre ad applicare un money management che ci porterà ad impiegare un capitale variabile per avere un rischio fisso.

Ma con un però: se il prezzo di apertura della barra di entrata è in gap up oltre il punto di acquisto previsto inizialmente è necessario ricalcolare la quantità di azioni da comprarsi, rifacendo il calcolo sulla nuova distanza tra prezzo di entrata e valore di stop loss.

2.7 Ancora tre considerazioni prima di concludere

Idealmente, per identificare una trendline lavorabile sarebbero sufficienti tre sole barre: il primo massimo, il minimo intermedio, il secondo massimo. Personalmente non prendo in considerazione trendline che siano generate da meno di cinque barre totali, perché altrimenti si va a lavorare su situazioni che rasentano il ridicolo.

Un'altra condizione che personalmente ritengo logico applicare è che il numero di barre – a partire dal massimo di destra – che servono ad avere il breakout non sia superiore al numero di barre che ha determinato la trendline: in caso contrario pare logico attendersi che l'effetto della violazione della trendline sia privo di qualsiasi significato, dal momento che il mercato ci ha messo così tanto tempo ad arrivare a violarla. In realtà qualcuno potrebbe pensare che più lungo è il tempo necessario a violare una trendline, maggiore dovrebbe essere il suo significato, quindi più importante il suo breakout. Non sono d'accordo: se il prezzo cercasse di fare breakout più volte senza riuscirci allora sì che la trendline assumerebbe grande importanza, ma se il prezzo si muove sotto la trendline senza mai testarla essa ha poco significato.

A volte capita che dopo aver individuato una trendline sfruttabile il prezzo si muova un po' al rialzo per poi ritracciare, formare un nuovo minimo relativo non inferiore a quello precedente (cioè un minimo che non fa scattare lo stop loss) per poi risalire e generare una nuova trendline. Personalmente non amo espormi due volte sullo stesso strumento nello stesso lasso di tempo, ma non ho informazioni sufficienti per potervi dire che sia sbagliato o giusto farlo. E anche qui si apre uno spazio di indagine, come se non bastassero tutti gli altri già aperti (vedi paragrafo successivo)!

2.8 Ultime considerazioni e spazi di ulteriore indagine

Vedete bene a questo punto come lo studio ottimale di questa strategia cominci a coinvolgere diverse variabili, dai risvolti in alcuni casi complessi: il timeframe di osservazione del grafico (giornaliero o settimanale), quale target dei tre suggeriti da De Mark considerare, cosa succede applicando o non applicando i filtri in entrata suggeriti da De Mark, cosa succede applicando la politica di stop loss da me descritta al paragrafo 2.1 invece di quella di stop & reverse di De Mark, che cosa comporti applicare la gestione dinamica del rischio invece di quella statica, vedi paragrafo 2.2... La carne al fuoco è davvero tanta.

Ma la questione più spinosa è quella dei target. Perché, come dicevo in precedenza, se il target è circa 1 a 1 rispetto al rischio la quota delle operazioni vincenti deve essere alta, altrimenti il discorso non sta in piedi. Il problema può risolversi con l'applicazione della gestione dinamica: a parte alcuni casi sfortunati, molte operazioni che vanno in stop dinamico causano perdite minori rispetto ai profitti in caso di vittoria, quindi la redditività dovrebbe aumentare. Ma il rischio in questo caso è di farsi colpire uno stop dinamico perché troppo cautelativo per poi vedere il prezzo andare al target originario...

Si potrebbe forse introdurre un filtro alle entrate basato su un qualche indicatore di trend, oppure di forza del trend stesso (ad esempio l'ADX o lo Stocastico lento). Ma sono tutte condizioni che richiedono una verifica rigorosa della loro efficacia, il che significa altri test da effettuare, codici da scrivere, system report da saper validare.

Nel video che trovate alla stessa pagina da cui avete scaricato questo pdf vedrete come utilizzare il foglio Excel che io uso per validare le operazioni (pendenza della trendline), determinazione del prezzo di entrata in funzione del numero di barre necessarie per arrivare al breakout, calcolo dei tre target di prezzo, calcolo del numero di azioni da acquistare in relazione al money management precedentemente illustrato.

Vi auguro maggior successo di quello che ho avuto io. La strategia è valida e intrigante, bisogna solo trovare il modo di migliorarla, di renderla più efficiente...

Se avete bisogno di chiarimenti o volete scambiare idee con me in relazione a questa strategia, come anche discutere di qualsiasi altra strategia in un ambiente moderato (cioè lontano dai litigi inutili dei social network) registratevi sul forum di QuantOptions all'indirizzo www.quantoptions.it/forum (vi devo autorizzare io a leggere e scrivere dopo che vi siete registrati) e aprite una discussione: sarò ben lieto di scambiare idee con voi. Su qualsiasi strategia: la sala operativa è aperta a chiunque e a qualsiasi argomento (non solo opzioni).

Auguro a tutti un buon lavoro.